

**INSTAURAZIONE DEL “POTERE POPOLARE”
IN ISTRIA E A ROVIGNO.
I verbali del Comitato popolare cittadino di Rovigno (1946)**

ORIETTA MOSCARDA OBLAK
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU321.74(497.5Rovigno)“1946”
Saggio scientifico originale

RIASSUNTO: L'autrice propone la seconda parte di un'ampia ricerca svolta presso l'Archivio di Stato di Pisino, dove sono a disposizione dei ricercatori i fondi dei vari comitati popolari dell'Istria nel secondo dopoguerra. Il tema affrontato è legato all'instaurazione e all'organizzazione del nuovo potere civile e politico nei territori contesi fra Italia e Jugoslavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale e in particolare a Rovigno. L'analisi delle relazioni e dei verbali del Comitato popolare cittadino di Rovigno nel corso del 1946 si soffermerà pertanto sull'atteggiamento delle nuove autorità verso la costruzione del nuovo regime, tenendo conto delle varie situazioni che si trovarono ad affrontare, partendo dal novembre 1945, con le elezioni che legittimarono gli organismi popolari, alla fine del 1946, con la loro riorganizzazione.

Il 1946 fu l'anno determinante in cui alla Conferenza di Parigi venne decisa la sorte della Venezia Giulia, che si concretizzò con l'approvazione della soluzione francese per il confine nord-orientale. Nel giugno del 1945, con l'accordo di Belgrado, la regione era stata ripartita in due zone di occupazione lungo una linea di demarcazione, che aveva preso il nome dal generale che l'aveva tracciata, “linea Morgan”. Si era così giunti alla creazione della zona A, che comprendeva la parte occidentale, più la città di Pola, che era passata sotto il controllo militare degli angloamericani; la zona B, la parte orientale, era rimasta sotto amministrazione militare jugoslava. Il primo incontro del Consiglio dei ministri degli Esteri, del settembre 1945, a Londra, aveva dimostrato in quale misura le posizioni italiane e jugoslave fossero inconciliabili, motivo per cui, nel marzo 1946 si era giunti alla creazione di una commissione interalleata, che aveva il compito di visitare i territori contesi e formulare una proposta. Le soluzioni proposte furono quattro (inglese, americana, francese e russa), una per ciascuna delegazione che componeva la commissione quadripartita. Nell'autunno del 1946, infine, la Conferenza di pace di Parigi approvò il progetto francese che prevedeva la creazione del Territorio Libero di

Trieste e il passaggio dell'Istria, compresa Pola – ma esclusa la parte nord-orientale – e di Fiume alla Jugoslavia¹. La proposta fu poi inserita nelle disposizioni fissate per il Trattato di pace con l'Italia, che fu firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

Il prolungarsi del contenzioso diplomatico per il confine nord-orientale nel corso del 1946 favorì non solo il radicalizzarsi dello scontro politico attorno al tema dell'annessione, ma pure l'acuirsi delle tensioni tra la popolazione e le autorità popolari istriane in tutti i settori della vita pubblica e privata².

In questo contesto, la politica che l'autorità a livello di amministrazione civile, il Comitato popolare cittadino (CPC), applicò alla città di Rovigno sin dal maggio 1945, fu caratterizzata, come nel resto dell'Istria, da una serie di misure e di scelte che miravano a porre le basi per la trasformazione strutturale della situazione esistente, in vista della costruzione di una nuova società, quella socialista. Anche nella cittadina fu così avviato un processo rivoluzionario che in pratica implicò la cancellazione delle forme amministrative del passato, una riorganizzazione radicale dell'apparato finanziario, l'attuazione di rigide misure economiche e tutta una serie di altri provvedimenti, con l'onnipresenza di un apparato poliziesco e repressivo molto efficiente. In definitiva, la vita quotidiana fu regolata dall'attività del comitato popolare, che accentrò tutte le funzioni politiche, economiche, sociali e culturali. Al malcontento della popolazione che progressivamente si sviluppò, le autorità risposero irrigidendosi e intensificando le forme di pressione, con il risultato di isolarsi sempre più dalla gente.

A Rovigno, come in tutta l'Istria, l'obiettivo principale del nuovo potere fu quello di assicurare definitivamente l'annessione dei territori. Lo stesso CP era del resto in gran parte composto e quindi controllato dal partito. In definitiva, esso rappresentava lo strumento esecutivo della politica del Partito comunista jugoslavo (PCJ), risultando quindi subordinato alla volontà e agli indirizzi del partito.

Come nel caso di Fiume³, anche in Istria, vista la situazione specifica

¹ Tra l'ampia bibliografia sull'argomento, vedi D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1934 al 1954*, Trieste, 1981; G. VALDEVIT (a cura di), *La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945*, Roma-Napoli, 1992; R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale (1938-1956)*, Udine, 1999.

² Vedi AA.VV., *Storia di un esodo. Trieste 1945-1956*, Trieste, 1980; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, 2005.

³ Cfr. O. MOSCARDA, “La “giustizia del popolo”: sequestri e confische a Fiume nel secondo



Rovigno, maggio 1945. Nella piazza centrale della cittadina si festeggia la "liberazione"

in cui venne a trovarsi dal 1945 al 1947, la legalità del vecchio ordinamento giuridico non venne invalidata completamente. Si verificò una parziale utilizzazione delle norme precedenti da parte dei tribunali e dei comitati popolari cittadini e distrettuali e, dato fondamentale, solo di ciò che corrispondeva alle esigenze e alle necessità del nuovo potere popolare. In una simile situazione, il criterio fondamentale che si impose nell'applicazione delle vecchie norme, così come nelle nuove, non poteva non essere un criterio puramente politico. Di conseguenza, anche la prassi giudiziaria ne risultava condizionata, tanto che il tribunale era chiamato ad assolvere il compito di "difesa delle conquiste democratiche della lotta popolare di liberazione, di difesa dei diritti e degli interessi delle istituzioni, delle aziende, dell'organizzazione di carattere pubblico e privato"⁴.

In tale contesto, il CPC aveva pure la prerogativa di proporre ed eleggere i giudici popolari, ai quali era affidata la funzione giudiziaria. I due giudici

dopoguerra (1946-1948), *Qualestoria*, XXV (1997), n.1, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste.

⁴ *Zakon o uređenju narodnih sudova* (Legge sull'ordinamento dei tribunali del popolo) del 23 giugno 1946, in «Službeni List FNRJ», n.51, 25 giugno 1946.

popolari rovignesi furono eletti dall'Assemblea popolare cittadina il 6 ottobre 1946. La questione era stata portata in seduta di Comitato nel settembre 1946 dal ff. segretario, che aveva spiegato la loro funzione e importanza. L'UAIS era stata quindi incaricata di svolgere campagna elettorale, in maniera tale che “le organizzazioni rionali presentino liste di candidati, che l'Assemblea cittadina esaminerà, decidendo in merito”. Le liste erano state, comunque, vagliate prima dal Comitato e poi portate in sede di Assemblea⁵.

Dal 1946, il CPC risultava soggetto, oltre che all'organo regionale, pure alla Pubblica Accusa per l'Istria, organismo centralizzato ed indipendente che aveva sede ad Albona, avente la funzione di controllo generale sull'attività degli organismi del potere popolare. Infatti, la Segreteria dell'autorità locale era tenuta ad inviare una relazione scritta delle sedute ordinarie e straordinarie del Comitato esecutivo sia al Comitato regionale sia al dipartimento del Controllo generale del Pubblico Accusatore per l'Istria, e dal giugno 1946 all'”aiutante del Pubblico Accusatore” che aveva sede a Dignano.

In questo senso, si denotano alcuni cambiamenti nelle modalità di compilazione dei verbali delle sedute del Comitato: continuano ad essere redatti in lingua italiana, ma risultano molto più stringati; se nel corso del 1945, venivano annotate anche parte delle discussioni, o almeno le proposte, con i relativi nominativi per ogni dipartimento, dal gennaio 1946, in corrispondenza anche del cambiamento di politica delle autorità cittadine, come vedremo, vengono proposti soltanto gli argomenti trattati con relative decisioni adottate, risultando quindi molto più sintetici, consistenti in una cartella dattiloscritta, con lettera accompagnatoria.

Il nuovo Comitato popolare cittadino

Il CPL di Rovigno, che operava dal maggio 1945 come organo provvisorio, era stato sciolto alla seduta dell'11 novembre 1945, in vista delle

⁵ Državni Arhiv u Pazinu/Archivio di Stato di Pisino (=ASP), Fondo Oblasni narodni odbor za Istru/Comitato popolare regionale per l'Istria (=CPRI), busta (=b.) 21, fascicolo (=f.) Gradski narodni odbor Rovinj/Comitato popolare cittadino Rovigno (=CPC), 1946, *Verbale della seduta del Comitato esecutivo del Comitato popolare cittadino di Rovigno, 3 settembre 1946*, p.1.; il materiale fotocopiato è depositato anche presso l'Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR), f. 183/05.

elezioni delle autorità popolari previste alla fine dello stesso mese. Continuò invece la sua attività, come da direttive superiori, sino alla convocazione della I assemblea cittadina⁶. L'organo esecutivo del CPL continuò perciò a riunirsi ancora 3 volte, e la sua attività si concentrò sulla riorganizzazione degli uffici di tutta la struttura al fine di “risparmiare combustibile per il riscaldamento degli stessi”, così come si passò “in rassegna il personale impiegatizio di ciascun dipartimento, e pur riconoscendo possibile una riduzione, per molteplici ragioni si rinvia l'argomento, anche in considerazione delle imminenti elezioni”⁷. Nonostante tali conclusioni, nella seduta del 1 dicembre 1945, il Comitato esecutivo (CE) del CPL decise di licenziare due impiegati, con decorrenza dal 16 dicembre, “per riduzione di personale esuberante”, e perché “in licenza di malattia dal 1 luglio al 30 novembre”. A quest'ultimo fu riconosciuto soltanto lo stipendio di giugno⁸.

L'epurazione del personale impiegatizio e non solo era iniziata in “via ufficiosa”.

Lotta contro i resti del fascismo, contro la speculazione e la borsa nera

La I Assemblea popolare cittadina, eletta il 25 novembre, fu convocata il 16 dicembre 1945. Dei trenta membri che la componevano⁹, tredici formarono il nuovo comitato esecutivo. Altri tre rappresentanti rovignesi, Domenico Segalla, Giusto Massarotto e Ersilia Benussi, presenti alla seduta, erano stati eletti all'assise regionale. Dopo la lettura della relazione da parte del segretario uscente, Vincenzo Calabro, fu sciolto il vecchio comitato, e si procedette all'elezione del nuovo, che risultò così composto:

⁶ Ibid., b. 10, f. Izvještaji Gradski narodni odbor Rovinj/Relazioni Comitato popolare cittadino Rovigno, 1945, *Comunicazione del CPL regionale del 16 novembre 1945*; ACRSR, ibid.

⁷ Ibid., *Relazione sugli argomenti svolti nella seduta ordinaria del 20 novembre 1945*, p.1; ACRSR, ibid.

⁸ Ibid., *Relazione sugli argomenti trattati nella seduta ordinaria del CPL dell'11 dicembre 1945*, p.1; ACRSR, ibid.

⁹ Essi furono Vincenzo Poduie, Soldatic Martino, Vincenzo Calabro, Matteo Giuricin, Giorgio Degobbi, Antonio Borme, Giovanni Braicovich, Andrea Garbin, Domenico Buratto, Francesco Rocco, Lino Dessanti, Domenico Dapas, Giorgio Privileggio, Giovanni Ferrara, Sebastiano Sponza, Curto Nicolò, Silvano Rocco, Giordano Paliaga, Matteo Naddi, Pietro Buratto, Marco Paliaga, Antonio Boljuncic, Giovanni Brainovic, Antonio Jurman, Romano Malusà, Francesco Sponza, Lorenzo Vidotto, Angelo Burla, Domenico Sciolis e Andrea Brunetti, vedi ASP, fondo CPRI, b.21, f. CPC 1946, *Verbale della seduta tenuta dall'Assemblea popolare cittadina di Rovigno, il 3 febbraio 1946*, p.1; ACRSR, f. 184/05.

Vincenzo Poduie, presidente; le cariche di vicepresidente e di segretario continuarono ad essere ricoperte da Martin(o) Soldatich e da Vincenzo Calabro; gli altri dieci membri, ai quali, alla prima riunione del neoeletto CE, il 20 dicembre 1945, furono assegnati i dipartimenti risultavano: Matteo Giuricin, già presidente del CPL, diventò capodipartimento dell'amministrativo; le finanze andarono ad Andrea Degobbis, al commercio e rifornimenti e ai lavori pubblici furono riconfermati Domenico Sciolis e Francesco Rocco, alle comunicazioni Domenico Buratto, all'agricoltura e boschi Giovanni Braicovic, alla politica sociale Lino Dessanti, all'industria e artigianato Andrea Garbin, alla sanità Domenico Dapas e all'istruzione Antonio Borme. Uscivano dal CE Romano Benussi, segretario da giugno a settembre '45, Bruno Caenazzo, dalle comunicazioni, Maria Sponza, dalle attività sociali, Nicolò Longo, dalle finanze¹⁰.

Durante l'assemblea fu adottata una risoluzione che avrebbe caratterizzato la politica futura delle autorità cittadine. Il verbale dell'assise riporta che su iniziativa di alcuni combattenti del battaglione “Budicin”, presenti in sala, i quali “smascherarono l'attività antipopolare di certi individui, nonché di certi impiegati dell'Amministrazione stessa del Comitato popolare, di cui fecero i nomi, chiedendo a nome di tutti i combattenti una sana revisione degli organi amministrativi”, il Comitato s'impegnò a “condurre una lotta spietata contro ogni speculazione, contro la borsa nera, contro tutti i resti del fascismo, contro tutto ciò che è antipopolare e fascista e contro tutti coloro che per propri loschi interessi personali mettono a repentaglio il benessere popolare, tentando di ricondurre il popolo al fascismo”¹¹.

Era l'anticamera dell'epurazione vera e propria.

Sin dalla I riunione del nuovo CE, si avvertì un cambiamento nella linea politica condotta dalle autorità cittadine: organizzazione e controllo di tutte le istituzioni e uffici cittadini, radicalità nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori “popolari” e, indirettamente di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per Rovigno e per l'Istria. In questo senso, alla seduta furono impartite le direttive per la messa in pratica della risoluzione votata alla I Assemblea, che nel documento in questione non

¹⁰ Vedi *La Voce del Popolo*, 22 dicembre 1945, “Notizie dalla Regione Giulia. La prima riunione dell'Assemblea popolare a Rovigno”, p.2 e ASP, f. CPRI, b.10, Relazione sulla prima riunione del nuovo Comitato Esecutivo, 20 dicembre 1945, p.1; ACRSR, ibid.

¹¹ Ibid.

vengono però specificate. D'altra parte, il CE stabilì di sottoporre ad un “maggior controllo” tutte le istituzioni e gli uffici della città: la Manifattura tabacchi sotto il dipartimento finanza e industria; i Sindacati Unici a quello di politica sociale; le poste, telegrafi, telefoni, ferrovie e trasporti in genere al dipartimento comunicazioni; tutti gli organi di polizia a quello amministrativo e la filiale della Società commerciale istriana a quello del commercio e rifornimenti¹². Legittimati dalle elezioni, i nuovi organismi popolari potevano continuare l'opera di consolidamento del proprio potere politico.

Verso la fine di dicembre, una riunione straordinaria del CE fu dedicata ai lavori preparatori per un'altra seduta dell'Assemblea popolare, che fu convocata il 30 dicembre presso la sede del CPL. L'assise, così nella relazione inviata al comitato regionale, aveva lo scopo di “stabilire diretti contatti fra i membri” dei due organi popolari¹³. Dato che nell'ambito del nuovo sistema, l'assemblea rappresentava l'espressione della “volontà popolare”, e quindi “il popolo” stesso, l'intento era quello di dimostrare che il nuovo “potere popolare” fosse tale anche nella sostanza. E tale appariva agli occhi di chi lo rappresentava! Si riteneva che stabilendo “diretti contatti” fra assemblea e Comitato, ne sarebbe derivato “benessere a tutto il popolo”. In quale modo? Convocando “di tanto in tanto l'Assemblea affinché senta dall'Esecutivo ciò che è stato fatto a favore del popolo e quale sia l'immediato programma predisposto”, consultando “l'intera Assemblea ogni qualvolta siano in atto problemi di speciale importanza”, incaricando “i singoli Membri di tenersi in continuo contatto con i vari dipartimenti, a seconda delle particolari attitudini di ciascun Membro, al fine di portare ausilio nella risoluzione dei più importanti problemi” e di portare “a conoscenza immediata l'esecutivo, onde metterlo in grado di adottare subito i provvedimenti del caso (...) allorché venga informato di qualsiasi problema di cui il popolo s'interessa, ovvero di particolari desideri manifestati dal popolo medesimo”.

In questo senso, una delle conclusioni dell'assise fu quella di affiancare, come “aiuto e consultazione”, a ciascun dipartimento, dei membri dell'assemblea¹⁴.

¹² Ibid., *Relazione sugli argomenti trattati nella seduta del Comitato esecutivo del 29 dicembre 1945*, p. 1.

¹³ Ibid.

¹⁴ Ibid., CP cittadino di Rovigno, *Copia del Verbale di Assemblea, 30 dicembre 1945*, p. 1.

In generale, nella politica jugoslava del dopoguerra, l’epurazione si inserì come un semplice atto di amministrazione interna, avente però tutte le caratteristiche di un atto di polizia, e che venne quindi percepito dalla popolazione come un vero e proprio comportamento persecutorio¹⁵. Dai pochi documenti trovati all’Archivio di Pisino, emerge il carattere rivoluzionario e “popolare” che le autorità rovignesi assegnavano alla stessa, un momento fondamentale per la creazione di una società nuova.

Durante la seconda assise assembleare, i rappresentanti popolari affrontarono “alcuni problemi contingenti” legati alla risoluzione per “la lotta contro i resti del fascismo, contro la speculazione e il mercato nero”, adottata alla I assemblea del 16 dicembre 1945, e precisamente “lo snellimento dell’apparato del CPL”, la “questione dei panificatori” e dei “cinematografi”. Da quel momento a Rovigno iniziava ufficialmente l’epurazione vera e propria. In nessun passo del verbale dell’assemblea viene usato tale termine, si predilige lo “snellimento”, la “questione”, e questo nell’indicare l’opportunità e l’utilità delle misure stesse. Nella medesima assise si riconobbe “la necessità di snellire l’apparato del CCP, demandando all’Esecutivo l’esecuzione di tale provvedimento”. Allo stesso modo, era l’Assemblea che “dopo ampia discussione” decideva di denunciare al Giudizio distrettuale i tre panificatori cittadini, che avevano commesso un’“infrazione”, quella di non aver corrisposto agli operai panettieri le paghe stabilite dai sindacati. A riguardo, il capo dipartimento commercio e rifornimenti osservava che il pane avrebbe potuto essere venduto ad un prezzo inferiore.

Nei confronti del forno gestito da Giuricin, si decise di togliergli la gestione, poiché, questa la motivazione, aveva panificato “più farina di quella assegnatagli ponendo in evidenza una resa maggiore di quella fissata nel dato di panificazione”. La sua conduzione sarebbe passata, “appena possibile”, alle cooperative operaie. A decorrere dal 1 febbraio 1946, infatti, la gestione dei forni Soveri e Giuricin passò alla cooperativa cittadina, con la motivazione per “essersi rifiutati di corrispondere agli operai panettieri le paghe stabilite dai sindacati”, mentre nei confronti del forno di proprietà Barzellato fu intentata una causa processuale dinanzi l’autorità giudiziaria locale¹⁶.

¹⁵ Vedi R. SPAZZALI – O. MOSCARDA, “L’Istria epurata (1945-1948). Ragionamenti per una ricerca”, in M. CATTARUZZA, M. DOGO, R. PUPO, *Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Roma, 2000, pp.237-252.

¹⁶ Ibid, fondo CPRI, b.21, *Verbale della seduta tenuta dell’Assemblea popolare cittadina di Rovigno*

Per quanto concerneva i cinematografi, Rovigno ne aveva quattro: presso la Casa del Popolo o Popolare, il Roma, il Gandusio e quello dei Salesiani. Alla I riunione del nuovo CE era stato deciso di istituire un "Comitato per la gestione di tutti i cinematografi cittadini, eccetto quello dei Salesiani"¹⁷. L'Assemblea popolare di fine anno approvava, a sua volta, la proposta del CPL di costituire una Cooperativa per la loro gestione, mentre si decideva di devolvere gli utili a favore dell'assistenza sociale¹⁸. Infine, all'Assemblea cittadina del 3 febbraio 1946 fu annunciato che la progettata cooperativa era stata trasformata in Consorzio cinematografico, sotto l'egida del dipartimento istruzione del CPL¹⁹. Anche se gli utili andavano devoluti, come stabilito, a scopi di assistenza sociale²⁰, a giugno i cinema rimanevano ancora chiusi²¹.

Un ulteriore passo nella "lotta contro i resti del fascismo" fu attuato dal CE dell'UAIS, il quale organizzò una "riunione di popolo" presso la Casa del Popolo, il 9 gennaio 1946, dove "democraticamente" fu eletta una "commissione di epurazione"²². Presenziarono all'incontro, oltre ai rappresentanti dell'UAIS, quelli dell'autorità amministrativa (CPL) e giudiziaria locale (Giudizio distrettuale popolare). In che modo si era giunti alla creazione di questa commissione? "Un gruppo di cittadini", "un'ottantina", avevano inviato una domanda scritta all'UAIS locale, "tendente ad eseguire una epurazione fra il personale addetto alle pubbliche amministrazioni ed alle locali fabbriche".

La domanda era del seguente tenore:

Rovigno, 1 gennaio 1946.

Al Comitato cittadino dell'UAIS Rovigno

Oggetto: Domanda per la creazione di una Commissione di epurazione

Noi sottoscritti cittadini di Rovigno, vista la necessità di epurare da posti

il 3 febbraio 1946, p.1.

¹⁷ Ibid., *Relazione sulla prima riunione del nuovo CE, 20 dicembre 1945*, p.1.

¹⁸ Ibid., *Verbale della seduta dell'Assemblea...*, cit., p.2.

¹⁹ Ibid., *Verbale della seduta tenuta dall'Assemblea...*, cit., pp.1-2.

²⁰ Ibid.

²¹ Vedi *Va' fuori ch'è l'ora*, Foglio del CLN clandestino di Rovigno, n. 11, 8 giugno 1946.

²² ASP, fondo CPRI, b.21, f. CPC Rovigno, 1946, *Relazione del CE dell'UAIS di Rovigno*, 10 gennaio 1946.

di responsabilità e di lavoro certi elementi che hanno un passato fascista, che hanno lavorato politicamente per il regime tramontato, che hanno collaborato con i nazifascisti e, comunque, che sono ora contro il potere popolare ed in ogni occasione tentano o fanno del sabotaggio a danno della collettività, chiediamo che venga creata una apposita commissione di epurazione, in forma legale, per pulire i resti del fascismo. Facciamo presente che si chiede quanto sopra:

1) Conseguenti alle decisioni prese dallo stesso CPL locale in piena assemblea eletta dal popolo e precisamente nella sua prima riunione;

2) In seguito ad insistenza da parte del popolo stesso di Rovigno, il quale non può tollerare che degli elementi corrotti dal passato regime occupino dei posti di lavoro e guadagnino, mentre degli antifascisti e combattenti conducano una vita di stenti. Si aggiunge che l'epurazione verrà eseguita con criterio e cioè, senza danneggiare l'andamento produttivo o comunque l'amministrazione della città. Perciò si premette che detta commissione agirà in accordo con le autorità locali.

Morte al fascismo – Libertà ai popoli!

I sottoscritti cittadini di Rovigno.

Seguono ottantasei firme di cittadini.²³

Alla riunione dell'esecutivo dell'UAIS, tutti i membri “riconobbero” ovviamente tale “necessità”, decidendo di farsi promotori di un incontro con la cittadinanza²⁴. La commissione avrebbe avuto “il compito di epurare dagli uffici, dalle fabbriche, e dalle scuole tutte le persone che si sono compromesse con il fascismo, con l'occupatore e tutti quelli che oggi cercano di sabotare il potere popolare.” Della commissione potevano “far parte solamente quelle persone che sul loro passato non vi era nessun legame con il fascismo, neppure la semplice iscrizione involontaria al fascio”, “per non dar adito alla reazione, di poter attaccare singoli elementi, per sminuire questo nuovo organo”.

La commissione fu composta da quindici membri, “di provata fede ed attivi antifascisti”, eletti su proposta e approvazione, per ognuno, di tutti i presenti.

²³ Ibid., *Verbale di costituzione della “commissione di epurazione”*.

²⁴ Ibid., *Relazione della riunione del CE dell'UAIS tenuta il 6 gennaio 1946*, p.1.

La parte conclusiva del documento in questione riporta un commento molto significativo: alla riunione "erano presenti pure elementi antipopolari. (...) da sottolineare che questa commissione di epurazione era attesa da molto tempo nella nostra città, da tutto il popolo, questo lo hanno dimostrato anche i presenti alla conferenza. Tutto questo ha portato un certo smarrimento nella parte antipopolare"²⁵.

L'estensione delle misure epurative legalizzava di fatto l'eliminazione del precedente personale impiegatizio o di persone che avevano guidato o comunque collaborato a guidare le sorti della città dopo la "liberazione". La tendenza era quella di sostituirli con elementi "fidati", disposti ad una piena collaborazione con il regime e quindi favorevoli all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia.

Lo "snellimento" dell'apparato burocratico fu affrontato alla seduta del Comitato del CPL dell'11 gennaio '46, allorché il segretario invitò i capi dipartimento a far proposte in questo senso, "compreso il personale addetto alla pulizia degli uffici."²⁶ Alla seduta successiva, del 21 gennaio, i capi dipartimento concordarono di ridurre i cursori (segreteria) da quattro e tre, collocando in pensione una persona invalida; al dipartimento amministrativo si passava da tredici a dieci membri; al commercio e rifornimenti da dieci a cinque, ma con decorrenza dal giorno "in cui si verificheranno condizioni normali di lavoro"; alla politica sociale, da cinque a quattro, all'agricoltura e boschi da sei a quattro. Nessuna variazione invece veniva apportata ai dipartimenti finanze, con tre addetti; alla sanità con cinque, fra i quali il medico, la levatrice e la guardia "disinfettatrice"; ai lavori pubblici con due. Delle sette persone, la commissione di epurazione ne aveva epurato due, precisamente un ragioniere che era referente nel dipartimento politica sociale, e il referente annonario addetto al dipartimento commercio e rifornimenti, sezione personale. I verbali non forniscono le modalità secondo cui si era proceduto alla loro epurazione, così come non è dato sapere secondo quali criteri fossero stati epurati. Certo è che la commissione d'epurazione, dopo aver deciso chi doveva essere epurato, trasmetteva al comitato del CPL una comunicazione scritta con i nomi del personale da epurare.

L'epurazione del personale impiegatizio ebbe effetto a decorrere dal

²⁵ Ibid, *Relazione del CE dell'UAIS di Rovigno, 10 gennaio 1946*, cit.

²⁶ Ibid., *Verbale della seduta del Comitato esecutivo dell'11 gennaio 1946*, p.1.

1 febbraio 1946²⁷. Si trattava, riassumendo, di un addetto alla segreteria, di tre unità nel dipartimento amministrativo, due in quello agricoltura-boschi ed uno nelle comunicazioni.

Nella documentazione relativa a Rovigno che è disponibile all'Archivio di Pisino, non sono stati rinvenuti altri documenti relativi all'attività della commissione e all'ampiezza del processo epurativo nella cittadina istriana. Il periodico di orientamento “italiano”, “Il Grido dell'Istria”, pubblicò nel corso di tutto l'anno notizie sulle epurazioni nei pubblici uffici, nella scuola, nel Consorzio agrario, nella Manifattura tabacchi, nell'Ampelea, e in altri posti con l'accusa agli epurati di essere “reazionari”, “antipopolari”, “contrari al movimento popolare”, “di scarso rendimento”, ecc.²⁸.

Il passaggio della gestione dei forni alle cooperative, inoltre, aveva portato a delle vere e proprie contraddizioni, aprendo una serie di problemi con la popolazione in generale e quella più povera in particolare. Infatti, c'erano molte famiglie rovignesi che usavano comperare il pane a credito, ovvero non pagarlo giornalmente, ma mensilmente. E furono proprio queste famiglie le più disagiate dalla gestione cooperativistica dei forni per il fatto che tale sistema non accordava crediti ai clienti. Tale imbarazzante situazione in cui si trovarono molte famiglie rovignesi fu denunciata all'Assemblea popolare cittadina che si tenne alla fine di dicembre 1945 da un vecchio comunista rovignese, Matteo Naddi. La discussione sviluppatasi evidenziò soltanto le difficoltà di carattere amministrativo che si frapponevano per accordare il credito alla clientela delle cooperative, ma non fu trovata una soluzione in merito²⁹.

Le misure epurative dei primi mesi del 1946 coincisero anche con due importanti avvenimenti, ovvero il processo pubblico a Rovigno nel gennaio 1946 ad Antonio Budicin, arrestato nel novembre 1945, prima delle elezioni popolari³⁰, e il radicalizzarsi dello scontro politico in tutta la regione in vista dell'arrivo della Commissione interalleata, prevista per marzo-aprile 1946. Alla Commissione, incaricata di visitare i territori oggetto di contesa tra Italia e Jugoslavia, e di proporre una soluzione adeguata da presentare alla Conferenza di pace, che visitò Rovigno il 21

²⁷ Ibid.

²⁸ Vedi “Il Grido dell'Istria”, 28 marzo 1946, 2 aprile 1946, 26 maggio 1946, 28 novembre 1946.

²⁹ ASP, fondo CPRI, b. 10, *Copia di verbale di Assemblea*, cit., p.2.

³⁰ Vedi A. BUDICIN, *Nemico del popolo*, Trieste, 1995.



I membri del CPC di Rovigno in attesa della Commissione interalleata (marzo 1946)

marzo, fu consegnato, da parte delle autorità popolari locali, un Memorandum sulla situazione nel territorio di Rovigno. In nessun documento o verbale del Comitato popolare cittadino reperito all'Archivio di Pisino sono presenti riferimenti a tali importanti momenti per il futuro della cittadina, come se non fossero mai accaduti. La stampa “italiana”, come “Il Grido dell'Istria” e “L'Arena di Pola” testimoniano invece ampiamente le tensioni sviluppatesi fra la popolazione e le autorità in seguito ai due avvenimenti.

Riorganizzazione della vita economica

Dal dicembre 1945, allorché furono ufficialmente costituiti i nuovi organismi popolari, scaturiti dalle elezioni del novembre, fino alla prima metà del 1946, in tutta l'Istria le autorità dedicarono la massima attenzione alla “riorganizzazione” della vita economica secondo i nuovi orientamenti. Tutta la vita economica fu posta sotto il proprio stretto controllo. Significava così avviare quel processo che avrebbe portato alla statalizzazione dell'apparato commerciale e alla pianificazione economica, conformemente a quanto accadeva nel resto della Jugoslavia. Inizialmente venne formata la Società per l'economia per l'Istria e Fiume, con sede a Fiume, che ricopriva l'intero settore commerciale della zona. Dal luglio 1946, poi, iniziò ad operare l'”Istra textil” per il settore dei prodotti tessili e fu creato un Deposito statale a Pisino, che aveva una sede anche a Rovigno³¹. In seguito, le si affiancarono altre aziende “statali” per ogni settore, Istramet, Istradrvo, Istravino, ecc. La Società per l'economia, in particolare, riforniva di prodotti le cooperative di acquisto e consumo, che li emettevano sul mercato. Al settore privato fu inizialmente permessa la sopravvivenza, per giungere progressivamente, nel corso del 1946, ma specie nel 1947-1948, a rigidi controlli e limitazioni, sequestri e confische di attività commerciali e artigianali, che avrebbero portato alla scomparsa del ceto medio, rappresentato dai piccoli commercianti e dagli artigiani.

Le disposizioni relative al commercio privato, come vedremo, rispondevano innanzitutto ad esigenze di natura strettamente politica, vale a dire sottrarre l'Istria al mercato triestino ed italiano in generale, mentre la ristrutturazione socio-economica passava in secondo piano. Lo conferma peraltro una relazione compilata dal dipartimento commercio e rifornimenti del CP regionale verso la metà del 1946, in cui si può leggere: “Questi elementi antipopolari (commercianti n.d.a.) intendevano legare il nostro commercio esclusivamente a Trieste e all'Italia, in modo tale da dimostrare il legame economico e politico della nostra regione con l'Italia, e da tale situazione trarre profitto politico e materiale, contrariamente agli interessi più fondamentali del popolo.”

Massimo sforzo, dunque, da parte delle autorità che “hanno avvistato

³¹ Ibid, b.19, f.12232-12530, Dipartimento commercio e approvvigionamento - Pisino, Izveštaj o radu za mjesec XI ONO za Istru/Relazioni sull'attività di novembre 1946 del CPR per l'Istria, p. 2.

tale situazione antipopolare e innaturale”, per indirizzare il commercio verso la Jugoslavia, cui “è legata tutta la nostra economia”. Il paese, si afferma ancora, poteva “rifornire la regione di tutte le merci necessarie, nella quantità richiesta, a prezzi più vantaggiosi e di qualità migliore”³².

Iniziò a svilupparsi il settore cooperativistico, punto fondamentale all’interno del nuovo sistema economico jugoslavo, che nella cittadina portò alla costituzione delle cooperative agrarie (molino, oleificio), dei pescatori, dei calzolari, dei scaricatori di porto ed altre. Ma sin dai primi mesi, si manifestarono alcuni segnali preoccupanti per le autorità popolari. Così, nel giugno del 1946, il capo sezione commercio e rifornimenti affermava alla seduta del Comitato che trovava parecchie difficoltà nell’organizzazione di una “Unione Commercianti”, difficoltà che, osservava lo stesso, venivano sollevate dai medesimi commercianti. Si decise perciò di organizzare un incontro pubblico con la categoria, al quale avrebbe partecipato un secondo membro dell’esecutivo, per “aiutare la buona riuscita della riunione”³³.

Dall’ottobre 1946, con la riorganizzazione dei poteri popolari, anche le cooperative e le imprese statali che operavano all’interno dei CP cittadini o distrettuali³⁴, diventarono di loro competenza: la loro registrazione passava dal tribunale alle dipendenze della corrispondente sezione dell’organo regionale e della sua segreteria. Le cooperative avrebbero funzionato secondo uno statuto, che doveva essere approvato dalla segreteria regionale³⁵. Quelle invece che si trovavano all’interno dei comitati locali, venivano a dipendere dall’organo cittadino. Il comitato esecutivo del CP, secondo le nuove disposizioni, otteneva anche la prerogativa di nominare i direttori delle imprese statali, mentre la sezione finanza di nominare i loro contabili. Inoltre, il referente al personale dell’impresa statale (possibilmente il direttore) doveva mantenere contatti con il corrispettivo a livello cittadino.

³² Ibid., f. Odjel trgovina i opskba 1946, *Izveštaj o radu Odjela trgovine i opskbe Oblasnog N.O.-a za Istru u razdoblju od posljednje Oblasne skupštine, 9-XII-1945. do konca lipnja 1946. godine*/Relazione sull’attività del Dipart. commercio e approvv. del CPRI nel periodo che va dall’ultima Assemblea regionale, 9 dicembre 1945, alla fine di giugno 1946, p.2; ACRSR, f.191/05.

³³ Ibid., b.21, *Verbale della seduta del CE CPC di Rovigno del 10 giugno 1946*, p.1.

³⁴ Ibid., b. 19, f. 11923-12227, *Upute za osnivanje i registriranje seljačkih radnih zadruga*/Istruzioni per la creazione e la registrazione delle cooperative agricole, 20 novembre 1946.

³⁵ Così il 3 dicembre 1946 si formò la cooperativa “Eduard Kardelj” con sede a Mondelacco, mentre il 13 aprile 1947 fu poi formata la cooperativa “Crvena Zvezda” – “Stella Rossa”, registrata il 15 aprile 1947, vedi ibid., fondo CPRI, b.331, f. Poljoprivedni odjel/ Dipartimento agricoltura, *Elenco delle cooperative per CP distrettuali e CP cittadini*.

La tassazione applicata alle cooperative venne equiparata a quella applicata ai privati, vale a dire il 75% sull’utile netto “per evitare l’accumulo”³⁶.

Evidentemente, tale misura intesa ad eliminare la logica del profitto non era stata sufficiente, visto che alla fine del 1946 si constatava che “in diversi distretti la popolazione non può avere quei generi di prima necessità e di più largo consumo dalle Cooperative. Questo è dovuto per causa delle Cooperative stesse (le quali) tendono di lavorare autonome senza alcun aiuto da parte del Potere Popolare; perciò è anche compito nostro di controllare, collaborare ed aiutare in modo che le Cooperative non acquistino generi che li dà più rendita, ma devono acquistare quella merce che più necessita al popolo”³⁷.

La scarsità di generi di prima necessità e di conseguenza la preoccupante situazione alimentare che regnava nella cittadina, determinava anche una irregolare distribuzione di viveri fra la popolazione, che era costretta a ricorrere a degli espedienti per ottenere dei supplementi di cibo, i quali erano invece riservati solamente ai malati, muniti di certificato medico. A tale triste realtà, le autorità locali roviginesi reagirono invece decidendo di “richiamare i medici ad esser parchi nel rilascio di certificati medici (...) che vanno sempre aumentando di numero”³⁸.

Una reazione al disagio economico e sociale in cui si trovavano le masse popolari e soprattutto alle “novità” in campo economico portate dal nuovo regime nel corso del 1945, dagli ammassi alla fissazione dei prezzi, al razionamento dei generi di prima necessità, al fiscalismo, all’istituzione delle cooperative, era testimoniata anche dai continui furti di prodotti ortofrutticoli che si registravano nelle campagne roviginesi, un fenomeno questo presente in tutta la regione in quel periodo. Allarmante a tal punto che il 30 dicembre 1945 l’Assemblea popolare aveva deciso di applicare una “severa linea di condotta da parte degli organi di polizia”, che si rivelò essere una misura non sufficiente, visto che il 3 febbraio 1946 venne stabilito di affiggere un manifesto murale “contenente un energico richiamo e la gravità delle pene in cui vanno incontro coloro che commettono

³⁶ Ibid., b.21, f. GNO Rovinj 1946, *Verbale della seduta ordinaria del Comitato esecutivo, 2 ottobre 1946*, p.2.

³⁷ Ibid., b. 39, *Verbale della seduta del CE CPC di Rovigno del 27 dicembre 1946*, p.1.

³⁸ b.21, *Verbale della seduta CE CPC del 29 gennaio 1946*, pp.1-2.

furti in campagna”³⁹. Ma la situazione non tese a migliorare. Alla fine di aprile, su proposta del capo dipartimento commercio, il Comitato decise di nominare, in accordo con il Consorzio agrario, una guardia di campagna, retribuita dalla cooperativa medesima, la quale aveva il compito di “tutela(re) i prodotti agrari”. Unica misura che cercò di affrontare alla base il problema, fu quella di interessare il Consorzio affinché attuasse provvedimenti a favore dei contadini poveri non in grado di acquistarsi i viveri”⁴⁰.

Il 1946 era iniziato dunque con una difficile situazione alimentare ed economica in tutta la regione: la produzione in generale non era ripresa e quelle poche scorte esistenti andavano esaurendosi. Il Dipartimento commercio e rifornimenti del Regionale, in una conferenza con i capi dipartimento distrettuali e locali aveva dichiarato che le scorte di farina esistenti erano garantite soltanto per un mese a mezzo, motivo per cui a livello locale, nonostante non fossero state impartite istruzioni in merito, il CE del CPC aveva deciso di non procedere alla distribuzione dei supplementi spettanti agli insegnanti e agli impiegati⁴¹. Tale misura però non era stata valutata in modo positivo dall’organo superiore, tanto che le autorità locali avevano dovuto fare dietro-front, attenendosi “a quanto prescritto dal Regionale”⁴².

Sulle modalità concrete di distribuzione dei generi alimentari razionati e dei pacchi UNRRA decideva il Comitato esecutivo, il quale, dopo aver atteso l’ordine dal Regionale, fissava pure i prezzi. A livello locale si decideva sull’assegnazione dei supplementi, come ad esempio di farina o pane, ma succedeva anche che le disposizioni venivano ritrattate con la motivazione “per mancanza di grano”⁴³. La sua assegnazione, prevista per i “lavoratori pesanti”, era stata interrotta nell’agosto 1946 e soltanto dopo due mesi, in ottobre, era ripresa. La città però era anche sprovvista di patate, ma d’altra parte la popolazione avrebbe potuto optare sui tessuti, che in città erano arrivati in grandi quantità; non direttamente, ma nel seguente modo: alle cooperative il 70% (4200 m),

³⁹ Ibid., b. 10, *Verbale di Assemblea, 30 dicembre 1945*, p.2. e b.21, GNO Rovinj 1946, *Verbale della seduta tenuta dall’Assemblea cittadina di Rovigno il 3 febbraio 1946*, pp.2-3.

⁴⁰ Ibid., b. 21, *Verbale della seduta del CE CPC del 19 aprile 1946*, p.1.

⁴¹ Ibid., *Verbale della seduta CE CPC del 29 gennaio 1946*, p.1.

⁴² Ibid., *Verbale della seduta CE CPC del 2 febbraio 1946*, p.1

⁴³ Ibid., *Verbale della seduta del CE CPC dell’11 marzo 1946*, p.1

ai magazzini statali il 20% (1200 m), ai privati soltanto il 10% (600 m)⁴⁴.

Nella politica di “distribuzione” dei generi razionati, le autorità cittadine presero anche delle proprie iniziative. Così, ai pensionati, ai quali ancora nei primi mesi del 1946 erano sospese le pensioni dirette, d’invalidità e di vecchiaia, il Comitato decideva di assegnare i buoni per i generi alimentari. Ad occuparsene sarebbe stato il dipartimento sanitario-sociale, che avrebbe però trattenuto “l’importo di spesa” al momento in cui le pensioni sarebbero state pagate, mentre per quelle di vecchiaia e d’invalidità, il rimborso sarebbe stato effettuato dall’Istituto per l’Assicurazione sociale⁴⁵.

Infatti, i rappresentanti popolari si rendevano conto del malcontento esistente fra la popolazione, dovuto anche alla politica di “distribuzione” dei generi razionati. Il problema era stato portato in sede di Comitato dal capo sezione commercio, osservando che l’assegnazione “lascia(va) scoperte larghe masse popolari come i pensionati, le casalinghe, i disoccupati, eccetera”. Per tale motivo, il Comitato decideva di rivolgersi al Regionale affinché gli venisse concessa la facoltà di operare autonomamente in tale campo⁴⁶. Ma non siamo in grado di affermare che tale proposta fosse stata accettata.

In generale, in tutta la Jugoslavia, il processo di pianificazione economica creò un clima sociale in cui il punto centrale era costituito dal controllo e dalla coercizione degli organi superiori su quelli inferiori e degli organismi statali sui cittadini. Inoltre, la già di per sé grave situazione economica esistente a Rovigno, testimoniata dalla completa paralisi produttiva, dovuta alla mancanza di materie prime, di personale specializzato e di liquidità finanziaria, portava la popolazione in uno stato di povertà.

Nel corso del 1946, le maggiori industrie roviginesi, Manifattura tabacchi, i conservifici Ampelea e Safica⁴⁷, il cantiere navale Deterni⁴⁸ passarono “alle dipendenze” rispettivamente dell’Ispettorato centrale di Belgra-

⁴⁴ Ibid., f. CPC Rovigno 1946, *Verbale della seduta del CE CPC del 29 ottobre 1946*, p.1.

⁴⁵ Ibid., *Verbale della seduta del CE CPC del 18 febbraio 1946*, p.2.

⁴⁶ Ibid., *Verbale della seduta del CE CPC del 10 giugno 1946*, p.1.

⁴⁷ L’organismo locale si limitava a esaminare i piani di investimento e dare la sua approvazione. Dall’aprile del 1946, la Safica passò sotto l’Amministrazione dei beni Popolari e consegnata per lo sfruttamento al Dipartimento del regionale; alla fine del 1946 fu “liquidata” e il personale fu assorbito dall’Ampelea.

⁴⁸ Verso la fine del 1946, in seguito all’arresto del proprietario Deterni, che rappresentava allo stesso tempo l’unica guida tecnica, il cantiere bloccò il suo lavoro, che in seguito venne ripreso sotto la direzione tecnica di un rappresentante del Regionale.

do, del Dipartimento industria e artigianato del Regionale e dell'Ispettorato marittimo di Fiume⁴⁹.

Le industrie di dimensioni più piccole rimasero "sotto le dipendenze" delle autorità popolari locali: l'industria chimica colori e vernici sottomarina "Ugo Inchiostri", la fabbrica del ghiaccio e acque gassate "E. Maraspin", la fonderia "Fratelli Sponza", la fabbrica liquori "Cherin", la distilleria "Benussi" e l'Officina del gas. Ed erano proprio queste industrie quelle che si trovavano in maggiore difficoltà per carenza o completa mancanza di materie prime, che con l'interruzione dei contatti con il tradizionale mercato italiano e la riorganizzazione della vita economica alle dipendenze delle grandi aziende statali jugoslave, dovevano attendere per mesi l'invio soltanto di quelle materie loro assegnate, che risultavano sempre essere limitate alle loro esigenze; per la mancanza di mezzi finanziari per la manutenzione e da reinvestire nelle medesime; per assenza di ordini⁵⁰.

L'Officina del Gas, in particolare, dopo 11 mesi di inattività, aveva iniziato ad erogare il gas nel maggio del 1946, grazie al carbone fossile UNRRA, scambiato a Pola con quello dell'Arsia nel rapporto di 2:1. In seguito, era stata l'officina del gas di Fiume a fornire all'azienda del fossile UNRRA che, visto il quantitativo limitato, era stato miscelato a un surrogato, ottenuto con la distillazione della legna, procurata e tagliata dagli stessi dipendenti. Grossi quantitativi potevano essere assicurati soltanto con l'importazione del carbone dall'estero che, in base alla nuova ristrutturazione economica, poteva essere effettuata esclusivamente dalla centrale di distribuzione di Belgrado, in questo caso la Jugometal, tramite i fori competenti regionali⁵¹. Tali operazioni richiedevano tempo e denaro, di cui il comitato locale non disponeva. Il denaro, comunque, poteva venir assicurato da un credito concesso dalla Banca per l'economia dell'Istria e di Fiume, che aveva una sua filiale a Rovigno, al tasso del 4,5%⁵². I tempi d'importazione, invece, erano molto lunghi, tanto che a

⁴⁹ Ibid., fondo CPRI, b. 398, Sezione economica del CPC, *Relazione lavoro compiuto nell'anno 1946 e lavoro immediato nel prossimo futuro, febbraio 1947*, pp.1-2.

⁵⁰ Vedi ad esempio la relazione mensile della "Fabbrica ghiaccio -acque gassate Maraspin", novembre 1946: l'andamento dell'industria risultava inattivo e la produzione nulla, dovuto "al guasto del motore elettrico azionante il compressore", in *ibid.*, b.398.

⁵¹ Ibid., b.398, Officina del Gas - Rovigno, *Relazione dell'andamento generale dell'esercizio, 25 novembre 1946*, p.1.

⁵² Ibid., b.19, f. Tajništvo/Segreteria, br.10205-10502, *Verbale della seduta ordinaria del Comitato esecutivo CPC del 15 ottobre 1946*, p.2.

novembre 1946, nella relazione mensile inviata alle autorità regionali, il dirigente dell’Officina evidenziava la drammatica situazione in cui si trovava la stessa che, vista la mancanza di carbone, avrebbe inevitabilmente indotto la direzione a sospendere tutte le attività. Non si giunse comunque a tale misura estrema, visto che all’inizio del 1947 arrivò il tanto atteso fossile.

L’artigianato locale si trovava in condizioni molto critiche, dovute non soltanto alla mancanza di materie prime, ma anche ai continui controlli e misure restrittive a cui gli artigiani venivano sottoposti da parte delle autorità popolari. Di conseguenza non veniva svolta quasi alcuna attività. Dal censimento dell’industria locale e dell’artigianato, svolto nel gennaio 1947, nella cittadina risultavano complessivamente i seguenti laboratori artigianali: 13 barbieri, 9 calzolai, 9 sarti, 6 falegnami, 4 fabbri, 3 carrai, 3 bandai, 3 bottai, 2 orologiai, 1 parrucchiere, 1 fotografo, 1 tappezziere, 1 pittore, 1 arrotino, 1 meccanico, 1 orafo⁵³. In un altro documento non datato, ma che si può far risalire al 1946, viene riportato un elenco degli esercizi commerciali “statali”, del settore cooperativistico e di quello privato esistenti a Rovigno. Risultavano così un’Azienda per rifornimenti – spaccio manifatture e calzature di carattere “statale”; 12 negozi di generi alimentari, 2 ferramenta, 1 manifattura, 3 cartolerie, 2 drogherie, 1 orologeria, 2 oreficerie, 6 latterie, 1 frutta e verdura, 4 macellerie, 15 osterie, 2 caffè, 2 bar-pasticceria del settore privato; 9 spacci cooperativi, di cui 5 di generi alimentari, 1 manifattura, 1 calzature, 1 ferramenta, 1 calzolai⁵⁴. Una relazione della fine del 1946 conferma che a Rovigno complessivamente erano stati posti sotto sequestro e dati in amministrazione ai Beni popolari 9 negozi, di cui 5 di articoli vari, una drogheria e un negozio di scarpe⁵⁵.

Nel corso del 1945 il problema del commercio privato era stato molte volte trattato in sede di Comitato, ma sin dagli inizi del 1946, l’applicazione di misure restrittive nel settore furono molto evidenti. Gli esercizi commerciali furono sottoposti ad una severa revisione delle licenze, che potevano essere revocate per motivazioni diverse.

⁵³ Ibid., Fondo CPC Rovigno, b. 1, f. 1947, *Fogli censimenti per l’industria locale ed i lavoratori dell’artigianato, gennaio 1947*.

⁵⁴ Ibid., Fondo CPRI, b. 393, f. *Popis trgovaca radnji, privatnih, zadružnih i državnih po KNO-ima i GNO-ima* (senza data), sottof. GNO Rovinj.

⁵⁵ Ibid., b.19, f. n.12232-12530, *Izveštaj o radu...*, cit.

TARIFFA

1957

Barba	Dinari	6	Lire	10.—	15
Capelli	"	8	"	20.—	20
Barba e capelli	"	14	"	25.—	35
Capelli ragazzi	"		"	15.—	20

ABBONAMENTI MENSILI

2 volte la settimana	Lire	80.—
3 " " "	"	120.—

Nell'abbonamento è compreso un solo taglio di capelli al mese.

Per il servizio a domicilio la Tariffa verrà raddoppiata



in vigore il 12.11.1957
Decreto n. 11/41/47

Il cambio di sovranità comporta anche il cambio di moneta e di ... tariffe

Così, nella primavera del 1946, in conformità con le decisioni del Regionale, il dipartimento finanze formò una Commissione cittadina per la revisione delle licenze del tabacco e di quegli esercizi commerciali che, oltre al tabacco, vendevano anche altri prodotti⁵⁶. Alla "cooperativa tabac-

⁵⁶ *Ibid.*, b.21, *Verbale della seduta del CE CPC del 25 marzo 1946*, p.1.

chi” ad esempio, venne ritirata la licenza per la vendita del tabacco; formulata una richiesta verbale intesa a non dare esecuzione al provvedimento, il Comitato la rifiutò, con la motivazione di doversi attenere “agli ordini ricevuti”⁵⁷.

Come accadeva nel resto dell’Istria, anche qui le autorità popolari fecero progressivamente ricadere sui commercianti e sul problema della speculazione e dei prezzi maggiorati, il dissesto economico in cui versava la città. Manifestatasi in tutte le repubbliche jugoslave nel dopoguerra, la speculazione in Istria, data la sua specificità, aveva raggiunto dimensioni molto vaste.

Le misure adottate dalle autorità in questo senso, mirarono innanzitutto ad organizzare un efficiente controllo dei prezzi nel commercio all’ingrosso e nella vendita al minuto. Così, presso le sezioni commercio approvvigionamento di tutti i CP distrettuali e cittadini dell’Istria, furono organizzate le sezioni e i referenti per i prezzi, nonché fu dato loro competenze nel controllo dei prezzi, nell’approvazione dei prezzi degli articoli soggetti “al controllo del guadagno”, nel formulare proposte per i prezzi dei servizi di artigianato e di trasporto sul proprio territorio amministrativo. Per quanto concerne il controllo dei prezzi in particolare, il CP cittadino, come pure quello distrettuale, aveva il compito di controllare l’applicazione delle relative ordinanze, prescrizioni e direttive, nonché di dare direttive per il lavoro e controllo sul lavoro degli organi di controllo sul terreno. Avevano il compito di controllare il movimento dei prezzi sul mercato “massimato” e quello privato (o libero, che veniva definito “borsa nera”), nonché di compilare e inviare al Regionale relazioni mensili molto “esaurienti”. Assieme al dipartimento amministrativo e alla Milizia popolare, avevano l’obbligo di organizzare la repressione “del crimine economico”. A livello locale, invece, avevano il compito di dare direttive per l’attività degli organi di sorveglianza sui mercati commerciali, ovvero per il controllo delle fiere, degli esercizi artigianali, commerciali e mercati cittadini.

La circolare sopraccitata, inviata a tutti gli organismi distrettuali e cittadini, specificava che questi avrebbero dovuto dedicare “speciale cura” al controllo dei prezzi, applicando le trasgressioni previste dall’*Ordinanza sulla repressione delle speculazioni illecite e sul sabotaggio economico* e, in

⁵⁷ *Ibid.*, b.21, *Verbale della seduta del CE CPC del 4 marzo 1946*, p.1.

collaborazione con il dipartimento amministrativo e con la Milizia popolare, intraprendere “la persecuzione dei colpevoli”⁵⁸.

All’inizio del 1946 il CP regionale infatti emanò un’ordinanza, diffusa dal quotidiano filojugoslavo “La Voce del Popolo”, che stabiliva la fissazione dei prezzi nel commercio privato. Il prezzo concesso di tutti gli articoli alimentari e industriali, si otteneva sottraendo dal prezzo effettivo d’acquisto della merce, il guadagno lordo permesso. Per “le merci di lusso e galanterie al più”, al grossista si permetteva il guadagno lordo massimo del 15%, 25% invece per la vendita al minuto; per ogni altra merce, il 10% all’ingrosso, il 20% per quella al minuto. I prezzi della frutta e verdura, viceversa, dovevano venir fissati ogni dieci giorni dalle autorità locali. Ai trasgressori veniva effettuato il sequestro della merce⁵⁹.

L’*Ordinanza sulla repressione della speculazione illecita e del sabotaggio economico*⁶⁰ incriminava qualsiasi attività economica diretta ad ottenere uno sproporzionato vantaggio patrimoniale (speculazione illecita) e ogni attività che metteva in discussione il funzionamento regolare delle aziende economiche oppure diretta a danneggiare la politica economica del potere popolare (sabotaggio economico).

Il dipartimento sociale del Regionale istituì inoltre un fondo denominato *Fondo per l’alimentazione della popolazione bisognosa dell’Istria*, costituito dalle pene pecuniarie e dal ricavo dalla vendita della merce ai sensi della precedente ordinanza⁶¹. I sussidi dei mezzi di questo fondo furono poi regolati da un’altra ordinanza⁶² che assegnava aiuti “permanenti o provvisori” alle famiglie che non avevano alcun membro abile al lavoro, alle persone ammalate che mantenevano la famiglia e che non godevano dell’assicurazione sociale.

Era evidente che l’ordinanza sulla repressione della speculazione illecita si dimostrò essere uno strumento repressivo del potere popolare,

⁵⁸ Circolare sull’organizzazione del referato prezzi, n.406, 20 gennaio 1946, in *ibid.*, b.393; ACRSR, f. 201/05.

⁵⁹ *Ibid.*, b. 393, f. Cijene/Prezzi, *Ordinanza sulla libera vendita – stabilizzazione prezzi*, inviata il 7 gennaio 1946.

⁶⁰ *Ordinanza del CP regionale per l’Istria*, n. 352, in “Glas Istre”, 17 gennaio 1946 e “La Voce del Popolo”, 23 gennaio 1946.

⁶¹ *Regolamento* del 10 dicembre 1945, n.8, in “Bollettino ufficiale del Comitato Popolare Regionale dell’Istria e del Comitato Popolare Cittadino di Fiume”, 15 marzo 1946, n.2, p.14

⁶² *Ordinanza sull’assegnazione dell’”aiuto popolare”*, in “Bollettino ufficiale CPR...”, 15 marzo 1946, n.2, p.14.

che nel corso di un paio d’anni avrebbe portato all’esautoramento del ceto medio a Rovigno. Era questa del resto una tendenza che si registrava in tutta l’Istria e a Fiume⁶³.

Nell’aprile del 1946, a livello di Comitato fu nominata una Commissione per i prezzi, composta da sette rappresentanti “delle categorie produttrici e consumatori”, membri che ricoprivano già altri importanti incarichi presso il CPL e le altre organizzazioni del potere popolare (un referente annonario presso il dipartimento commercio, un agricoltore e membro dell’Assemblea, un pescatore, il segretario dei sindacati unici, un cursore, il capo dipartimento agricoltura e un falegname)⁶⁴.

Durante le sue sedute, il Comitato si concentrava così sulla discussione dei prezzi, i quali erano in precedenza stati formati dal Regionale, a cui dovevano attenersi tutti i comitati locali. Succedeva anche che le autorità roviginesi, ad esempio, consideravano troppo “remunerativo” il prezzo del formaggio pecorino che era stato stabilito dall’organo superiore, tanto che decidevano di non aumentarlo e di mantenerlo fermo⁶⁵.

In questo senso, il Comitato, inoltre, aveva anche la facoltà di decidere e quindi di autorizzare la variazione di prezzo praticata dalle società locali e dai privati, riservandosi il potere di accettare o meno le loro richieste di aumento (ad es. dell’acqua). In genere tali richieste non venivano accolte e si arrivava a dei compromessi tra le due parti⁶⁶.

Le istruzioni per gli ammassi (lana, grano, vino, olio, patate, ecc.)⁶⁷ provenivano direttamente dal Regionale, a cui le autorità locali poi si conformavano. Le forti opposizioni che i contadini mostravano a tali misure coercitive, nei verbali delle sedute del comitato trovavano espressione nella formula che “per problemi contingenti” si rinviava la pratica attuazione ad esempio dell’ammasso dell’olio⁶⁸, oppure che la requisizione dell’olio “eccedente il fabbisogno dei produttori”, non veniva effettuata in quanto tale sovrappiù di olio “è stato dagli stessi produttori venduto in epoca anteriore al 1 febbraio 1946 (...)”, per cui “decide di render nota al

⁶³ Vedi O. MOSCARDI, “La “giustizia del popolo”: sequestri e confische...”, cit.

⁶⁴ ASP, fondo CPRI, b.21, *Verbale della seduta del CE CPC del 15 aprile 1946*, p.2.

⁶⁵ Ibid., b.21, *Verbale del CE CPC del 1 aprile 1946*, p.2.

⁶⁶ Vedi il caso delle richieste della Società Ampelea - Sezione Acquedotto, in ibid., b.21, *Verbali delle sedute ordinarie del CE CPC del 2, 9, 16 aprile 1946*.

⁶⁷ Ibid., *Verbale della seduta CE CPC del 15 luglio 1946*, p.1.

⁶⁸ Ibid., *Verbale CE CPC del 1 aprile 1946*, p.1.

regionale tale circostanza che non permette di mettere in esecuzione l'ordine impartito”⁶⁹.

Nel campo agricolo, alla fine del 1946, il CE deliberava anche la formazione di un “Comitato di semina” composto da sette membri, tutti rappresentati popolari e membri delle cooperative⁷⁰.

Oltre che nel settore economico, anche in quello finanziario furono introdotte diverse misure restrittive nell'estate del 1946, che inevitabilmente influirono sull'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Al fine di far quadrare il bilancio per il secondo semestre 1946, il Comitato – che già incamerava le entrate delle tasse sull'occupazione del suolo pubblico, del macello, quelle cimiteriali, sulla caccia⁷¹, gli introiti dell'Officina del gas, una percentuale sulla gestione del Caffè Sindacati Unici Ampelea, i proventi dell'Agenzia trasporti e del Consorzio cinematografico e tutta una serie di altre esazioni – su richiesta del capo sezione finanziaria, introdusse una nuova tassa sull'industria tipica del luogo (ovvero sulla pesca)⁷² e i diritti di cancelleria⁷³.

La tassazione in generale provocava malcontento fra la popolazione, che lo esprimeva rifiutandosi di versare i tributi. Già nei primi mesi del 1946, “rigidi provvedimenti” furono previsti contro quei contribuenti che non avevano pagato le tasse del 1945, che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione⁷⁴.

A tale situazione, sempre su proposta del capo sezione, nell'estate del 1946, le autorità popolari reagirono con alcuni provvedimenti coercitivi: di non assegnare viveri da vendersi ai commercianti i quali non avessero comprovato di essere in regola con il pagamento delle tasse per tutto il 1945 e primi tre mesi del 1946, di non rilasciare documenti a tutti coloro i quali non fossero stati in regola con il pagamento delle tasse, nonché di pubblicare, mediante microfono, l'elenco di coloro i quali, pur avendo la possibilità, non avessero “soddisfatto ai loro obblighi di contribuenti”.

⁶⁹ Ibid., *Verbale del CE CPC del 29 aprile 1946*, p.1.

⁷⁰ Ibid., *Verbale CE CPC del 29 ottobre 1946*, p.1.

⁷¹ Ibid., *Verb. CE CPC del 15 luglio '46*, p.1, oltre alla tassa governativa, fu introdotta pure quella locale.

⁷² Ibid., *Verb. CE CPC del 10 giugno 1946*, p.1; la tassazione fu introdotta con l'aliquota del 4%.

⁷³ Ibid., *Verb. CE CPC del 24 giugno 1946*, p.1; il rilascio a pagamento di documenti e certificati a privati.

⁷⁴ Ibid., *Verbale CE CPC del 25 marzo 1946*, p.1.

Nel giugno 1946 fu emanata anche un’ordinanza per il pagamento delle pigioni di casa e per le “camere ed appartamenti ammobiliati”⁷⁵.

Riorganizzazione del potere popolare

A livello cittadino, già nel febbraio 1946 i due dipartimenti politica sociale e quello della sanità erano stati unificati in uno solo con la denominazione “sanitario-sociale”. La sua guida era stata affidata al già capo dipartimento sanità. La motivazione andava ricercata nella progettata riorganizzazione dei CPL, prevista dai fori superiori e, soprattutto, per il fatto che il capo dipartimento politica sociale aveva rassegnato le dimissioni “per motivi di salute e di cura”, che erano state accettate dall’Assemblea cittadina⁷⁶.

Poi, a giugno era stato soppresso il Dipartimento comunicazione del Regionale e le sue rispettive sezioni a livello distrettuale e cittadino. Il Comitato roviginese disponeva così la sua soppressione con decorrenza dal 1 luglio 1946, incaricando del controllo delle comunicazioni il caposezione lavori pubblici, ai sensi delle disposizioni impartite dal Regionale⁷⁷.

Nell’autunno ’46, in corrispondenza della soluzione del contenzioso diplomatico per l’Istria e tutta la Venezia Giulia, a livello regionale fu avviata la riorganizzazione della sua amministrazione civile. Ad ottobre, tutti i segretari dei CP dell’Istria furono convocati ad Albona, sede del massimo organo popolare, dove ricevettero le nuove direttive in materia da applicarsi con l’inizio del 1947. In sostanza, le modifiche miravano ad avviare un processo di decentralizzazione del potere, sia a livello di CP distrettuali e cittadini, sia introducendo una nuova forma di comitato, quello “locale”. Quest’ultimo si sarebbe formato dall’unione di più comitati rurali, per un totale massimo di 1000 persone, che in sostanza avrebbe portato alla divisione dell’entroterra contadino dalla città. L’idea, comunque, era quella di formare un nuovo organismo che si occupasse in modo “autonomo” di tutti gli aspetti della vita sociale, economica e politica del territorio ad esso sottoposto; in pratica un CP elevato a rango cittadino o distrettuale.

⁷⁵ Ibid., *Verbale CE CPC del 24 giugno 1946*, p.1.

⁷⁶ Ibid., *Verbale seduta CE CPC del 25 febbraio 1946*, p.1.

⁷⁷ Ibid., *Verbale del CE CPC 24 giugno 1946*, p.1.

A livello cittadino e distrettuale era ancora prevista la formazione di due nuove sezioni, quella “comunale” (questione alloggi, prezzi, luce, acqua, ecc.) e quella “generale” (questioni generali; dipendente dalla segreteria e guidata dal capo di cancelleria) – cambiamenti che sarebbero stati attuati senza allargare l’apparato amministrativo, vale a dire con lo stesso personale – e la formazione dei “consigli”, organi consultivi formati da due o tre sezioni legate nello stesso lavoro, con a capo il presidente della sezione stessa e formate da sei a otto membri.

In questo modo, verso la metà di ottobre 1946 si costituirono i consigli delle sezioni agricoltura, sanitaria sociale, finanza, commercio – rifornimenti – industria, lavori pubblici e culturale. Venne formata la nuova sottosezione “Piani e Dati statistici”, formata da un capo e da quattro membri.

Questa fase di ristrutturazione fu inoltre accompagnata da alcuni trasferimenti di personale, le cui proposte avevano ottenuto il consenso del Regionale: così il referente dei servizi generali passò a capo sezione degli “Affari Interni”, e fu nominato un referente alla nuova sottosezione lavori⁷⁸.

Altri cambiamenti erano previsti nelle “regole operative” interne. Così, compito di ogni sezione doveva essere quello di lavorare in “modo autonomo”, che significava in concreto impegnare il suo caposezione a studiare le direttive, le circolari, le comunicazioni ed altri materiali ricevuti dall’autorità regionale e la loro messa in pratica⁷⁹. In realtà nulla cambiava in rapporto all’autonomia di lavoro e di quella decisionale, in quanto il potere rimaneva sempre nelle mani dell’autorità regionale. Al contrario, in base alle nuove disposizioni, alle sedute del comitato cittadino era pure prevista la presenza di un membro del Regionale, che avrebbe controllato direttamente l’operato delle autorità locali; allo stesso modo, in base alla nuova gerarchia, ad ogni seduta dei neo formati comitati locali avrebbe partecipato un membro dell’esecutivo cittadino, e visto che quelli del Rovignese erano “tutti di nazionalità croata e parlano nella propria lingua”, venne deciso che a dette riunioni avrebbero presenziato il vice presidente dell’esecutivo e il capo della sezione agricoltura, che conoscevano la lingua croata⁸⁰. Fu prevista anche la nomina di una commissione

⁷⁸ Ibid., b.19, Tajništvo/Segreteria, br.10205-10502, *Verbale seduta ordinaria CE CPC 15 ottobre 1946*, pp.1-2.

⁷⁹ Ibid., b.39, *Verbale CE CPC del 27 dicembre 1946*, p.1.

⁸⁰ Ibid., b.21, *Verbale del CE CPC del 2 ottobre 1946*, pp.3-4.

composta da tre membri del CE cittadino, incaricata di scegliere ed eleggere i presidenti ed i segretari dei comitati rurali. Furono così costituiti tre comitati: il primo formato dalle località di Mondelacco e Spanidigo, con sede a Villa Salgari; il secondo fu quello di Villa di Rovigno e il terzo rappresentato dalle località di Sossici, Sorici, Moncalvo, Villa Zonti, con sede a Sossici⁸¹.

La commissione, composta dal referente sezione personale, dal capo sezione finanziaria e dal vicepresidente del CPC⁸² nominò così i presidenti dei comitati rurali di Mondelacco, di Villa di Rovigno e di Sossici.

La riorganizzazione del potere popolare fu ancora una volta accompagnata dalla lotta contro i compagni di corso, ovvero i “nemici interni” agli organismi popolari, che fu annunciata dai dirigenti regionali alla fine del 1946, durante una riunione con i segretari distrettuali e cittadini. La “reazione”, che dalla autorità era additata quale causa principale degli insuccessi del sistema, veniva ora individuata nel clero e negli stessi membri delle assemblee popolari. Il neodesignato segretario roviginese⁸³, già capo direzione della Milizia Popolare e capo della Sezione affari interni del CP distrettuale di Rovigno⁸⁴, riportava alla seduta del comitato le direttive ricevute: “Noi sappiamo che la reazione lavora forte contro il nostro Potere Popolare, specie da parte di qualche elemento del clero che in tutti i modi tenta di ostacolare propagando delle voci tra la massa, contro i compagni dirigenti affinché la massa stessa propon(ga)esse di eliminarli dalla carica. Così pure sarà necessario individuare que(gl)i elementi che si trovano nella nostra Assemblea, che tentano di ostacolare il nostro lavoro, e tanto (g)li uni tanto g)li altri, con fatti concreti è neces-

⁸¹ Ibid., b.19, f. Tajništvo/Segreteria, br.10205-10502, p.1.

⁸² I nominativi riportati nella comunicazione del CPC inviata il 30 ottobre 1946 al CP regionale con sede ad Albona, non coincidono con quelli riportati nel verbale della seduta ordinaria del CE CPC del 15 ottobre 1946, vedi in ibid., b.21 f. CPC Rovigno, 1946, CPC Rovigno, Segreteria, 30 ottobre 1946, p.1 e ibidem, *Verbale seduta ordinaria CE del 15 ottobre 1946*, p.1.

⁸³ Nell'agosto del 1946, il segretario del CP, Vincenzo Calabro, era partito alla volta di Perugia, dove ufficialmente “il padre ottantenne era in gravissime condizioni di salute”. In accordo con il segretario del Regionale, aveva avuto una licenza di una decina di giorni. Durante l'assenza, le sue funzioni furono assunte dal capo sezione istruzione prima, e quindi da ottobre da Matteo Giuricin. Dopo quattro mesi d'assenza, e dopo aver risposto al telegramma inviatogli dal CPC in cui comunicava l'impossibilità di rientrare per ragioni di salute, il Comitato deliberava la sua sostituzione con un “nuovo compagno”, dal 1 dicembre 1946, vedi b.21, *Verbale della seduta del CE CPC del 26 novembre 1946*, p.1.

⁸⁴ Ibid., b. 666, *Cartoteca*, settembre 1946.

sario smascherarli di fronte al popolo, affinché questo proceda allo loro eliminazione dalle nostre file”⁸⁵.

Applicare meccanicamente questi nuovi orientamenti significava avviare una vasta epurazione interna, che avrebbe portato ad una nuova e profonda lacerazione tra gli stessi fautori e sostenitori del potere popolare, e tra gli stessi roviginesi. La situazione che si venne a determinare nella cittadina istriana nel corso degli anni successivi, evidenziò di fatto, anche al di là di quella che per le autorità regionali intese essere una “pulizia” ideologica e politica, degli aspetti di una politica denazionalizzatrice nei confronti della società roviginese e, in definitiva, della stessa componente italiana dell’Istria.

⁸⁵ Ibid., b. 39, f. Otsjek za izgradnju narodne vlasti /Sezione per l’edificazione del potere popolare, 1947, sottof. I/VI, *Verbale seduta CE CPC del 27 dicembre 1946*, p.2.

SAŽETAK

OSNIVANJE «NARODNE VLASTI» U ISTRI I ROVINJU. IZVJEŠĆA I ZAPISNICI GRADSKOG NARODNOG ODBORA ROVINJA (1946.) – Autorica donosi drugi dio opširnog istraživanja provedenog u Državnom arhivu u Pazinu, gdje su istraživačima na raspolaganju fundusi pojedinih narodnih odbora u Istri nakon drugog svjetskog rata. Obradena tematika vezana je uz osnivanje i organiziranje nove civilne i političke vlasti na područjima o kojima su se sporile Italija i Jugoslavija nakon drugog svjetskog rata, a posebno u Rovinju. Analiza izvješća i zapisnika Gradskog narodnog odbora Rovinja tijekom 1946. godine, stoga stavit će poseban naglasak na stavove nove vlasti o uspostavi novog režima, uzimajući u obzir razne situacije s kojima se trebao nositi, počevši od zadnjeg mjeseca 1945. godine, pa do kraja 1946. godine i reorganizacije narodnih organa.

POVZETEK

VZPOSTAVITEV "LJUDSKE OBLASTI" V ISTRI IN V ROVINJU. POROČILA IN ZAPISNIKI MESTNEGA LJUDSKEGA ODBORA V ROVINJU (1945-1946) – Avtorica nas seznanja z drugim delom široko zasnovane raziskave, ki jo je opravila v Državnem arhivu v Pazinu, kjer imajo raziskovalci na voljo veliko gradiva raznih ljudskih odborov, ki so delovali v Istri po drugi svetovni vojni. Prispevek se osredotoča na vzpostavitev in organizacijo nove civilne in politične oblasti na območjih, za katera sta se potegovali Italija in Jugoslavija po drugi svetovni vojni. Posebna pozornost je namenjena prav Rovinju. Analiza poročil in zapisnikov Mestnega ljudskega odbora v Rovinju med letoma 1945 in 1946 osvetljuje pogled novih oblasti na vzpostavitev tega novega režima, ki je tesno povezan z zgodovinskim razvojem. Dogodki se torej začnejo z osvoboditvijo maja 1945. leta in se zaključijo s koncem 1946. leta, ko je prišlo do reorganizacije ljudskih teles.